Quotidiano / Anno XLVIII / N. 97 (Sped. abb. post. gruppo 1/70) Giovedì 9 aprile 1970 / L. 70 ★

UNA SCUOLA ELEMENTARE BOMBARDATA DAGLI AEREI ISRAELIANI NEI PRESSI DI ISMAILIA

Trenta bambini egiziani massacrati

IL CAIRO — Aerei israeliani « Phantom » hanno bombardato ieri una scuola. Trenta bambini egiziani ed un adulto sono rimasti uccisi, 36 bambini e dieci adulti feriti. Il generale Dayan ha respinto la generale riprovazione dichiarando cinicamente alla televisione che si è trattato di un « obiettivo militare » A PAGINA 10

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Bufalini motiva al Senato la ferma opposizione dei comunisti al governo Rumor

NELLE ELEZIONI DEL 7 GIUGNO nuovo spostamento a sinistra

L'Italia non può essere governata democraticamente contro o senza i comunisti — Liquidare definitivamente il centro-sinistra — « Troppe cose sono restate e restano oscure in questa strana crisi » — Le gravi responsabilità della DC e dei socialdemocratici, e l'atteggiamento del PSI — L'assoluta autonomia e l'internazionalismo del PCI — La scelta democratica — Fermi interventi di Dario Valori e Carlo Galante Garrone

Il dibattito parlamentare sulla fiducia al nuovo governo è entrato ieri nel vivo dei grandi temi politici che sono alla base della crisi, con il forte e chiaro discorso del compagno Bufalini, che ha argomentato il no dei comunisti al centrosinistra « organico » e ad una soluzione della crisi arretrata rispetto alle esigenze e alla realtà del paese, e con le ferme prese di posizione del compagno Valori a nome del PSIUP, e di Galante Garrone della sinistra indipendente. *Il governo che esce da oltre due mesi di crisi — ha iniziato Bufalini — è un governo debole,* destinato ad aggravare i problemi del paese. I quattro partiti che lo compongono hanno di « organico », di « omogeneo » soltanto i contrasti su punti politici fondamentali; il governo che ne risulta è senza avvenire, tale da rappresentare non una soluzione della crisi, ma la tappa di una battaglia politica che resta aperta.

« Abbiamo ora — ha proseguito Bufalini — un traguardo vicino, quello delle elezioni *regionali e amministrative*: un obiettivo che noi abbiamo proposto proprio quando la crisi si trascinava in modo sempre più pericoloso. Se vi attribuiamo tanta importanza è perché consideriamo le elezioni del 7 giugno e la istituzione delle regioni come momento centrale del rinnovamento della società italiana e al tempo stesso una leva fondamentale nella lotta per rompere e liquidare definitivamente il chiuso schema conservatore e immobilistico del centrosinistra, del regime fondato sulla pregiudiziale delimitazione della maggioranza — e delle maggioranze — imposta, e che si vorrebbe continuare a imporre, non solo al parlamento, ma in tutte le assemblee elettive ».

Del resto, la questione delle elezioni regionali è stata un punto centrale della crisi. « E' evidente — ha affermato Bufalini — che chi voleva elezioni politiche *anticipate*, e ha lavorato e manovrato per tale sbocco, voleva tra l'altro, e forse prima di tutto, che non si arrivasse alle elezioni dei consigli regionali. Il contrasto sulla cosiddetta omogeneità delle giunte, che ha dominato dal principio alla fine la crisi, era ed è legato soprattutto alla costituzione dei consigli regionali. Non solo le destre, ma i socialdemocratici e *tutta una parte* della DC, appoggiati dalla stampa più conservatrice, più retriva, si sono battuti proprio per questa alternativa: ó un governo quadripartito, il quale fosse tale da garantire in modo ferreo la regola dell'omogeneità delle giunte, oppure, se questo risultato non si fosse potuto raggiungere, si sciogliessero le Camere, affrontando così la legge finanziaria regionale ».

Questa alternativa è stata battuta grazie, soprattutto, all'azione nostra e dell'opposizione di sinistra, insieme a quella di forze di sinistra interne all'attuale schieramento governativo. Ma — ha osservato a questo punto l'oratore comunista — « troppe cose sono state e restano oscure in questa strana crisi ». Dopo avere ricordato che essa si è aperta di fatto due giorni dopo le bombe di Milano e di Roma, Bufalini ha ricordato come, sotto la pressione delle grandi lotte operaie dell'autunno caldo e nella nuova situazione politica creata dalle elezioni del 19 maggio '68 e dalla rottura del partito socialista unificato si era registrato l'inizio di una dialettica parlamentare sciolta e libera, che aveva portato all'approvazione di importanti leggi sociali, e a un processo di convergenze tra tutte le forze di sinistra, quelle dell'opposizione e all'interno dei partiti di maggioranza.

« Su questa linea — ha continuato Bufalini — abbiamo chiaramente indicato l'obiettivo di un nuovo governo orien-

V. ve.

(Segue a pag na 2)

Così Valpreda fu riconosciuto dal tassista:

« MI HANNO MOSTRATO UNA FOTO DICENDO CHE DOVEVA ESSERE LA PERSONA CHE DOVEVO RICONOSCERE »

● Questa la frase testuale di Cornelio Rolandi nel verbale del confronto con il ballerino. Nuove ombre sull'inchiesta. Depositati altri atti giudiziari

A PAGINA 7

L'APICE sgombrata ieri dai carabinieri

● **L'APICE di Massarosa (Lucca) occupata dai lavoratori dopo la serrata è stata fatta sgombrare ieri mattina da centinaia di carabinieri, *proprio mentre il ministro del Lavoro aveva convocato le parti*. Sciopero immediato in tutta la zona. Fermata di 4 ore in tutti i calzaturifici italiani decisa dai sindacati**

A PAGINA 6

Migliaia di tessili in corteo a Milano

● **La lotta per il contratto dei 350 mila tessili, *che tende anche a conquistare condizioni di lavoro e di vita più umane per le donne lavoratrici, è giunta ad un momento di grande tensione*. I tre sindacati, decisi ad andare fino in fondo, hanno convocato per stamane a Milano una grande manifestazione**

A PAGINA 6

Nuova scalata del carovita favorita dall'inerzia del governo

Prezzi aumentati dell'8,5%

(del 21% i costi delle case)

Il governo ritira le arance dal mercato mentre i prezzi vanno alle stelle - Diminuite le vendite di auto dopo i rincari - A PAG. 4

SONG MY IN EGITTO

ISRAELE ha fatto la sua Song My. « Anche i bambini? ». « Anche i bambini ». Questo dialogo breve *ed agghiacciante*, tratto dall'interrogatorio di uno degli autori della Song My vietnamita, e reso celebre dal manifesto diffuso da un gruppo di giovani artisti americani, da noi pubblicato qualche tempo fa, vale anche per Israele. Trenta bambini uccisi con le bombe in una scuola della provincia di El Sharkich, a nord ovest di Ismailia. Al momento in cui scriviamo il governo di Tel Aviv non ha ancora parlato di « errore ». *Ma se lo facesse — e lo farà* — chi gli crederà? Anche del bombardamento contro la fabbrica di Abu Zaabal — nel corso del quale vennero uccisi 83 operai — Dayan disse che si era trattato di un « errore ». Ma la documentazione che provava il contrario, e cioè la fredda determinazione di colpire obiettivi non militari, fu schiacciante. E altrettanto *schiacciante* è stata la documentazione relativa a un bombardamento nel Delta del Nilo, quando 12 civili rimasero uccisi ed altri 35 feriti. La verità è che il ripetersi di atrocità di questo genere non è imputabile ad « errore ». Fa parte, invece, della « logica » della guerra di aggressione. Non a caso la coscienza del mondo è stata scossa dall'orrore di fronte a Song My. I dirigenti di Tel Aviv possono giurarci: questo orribile rosario di massacri di cui essi si sono resi responsabili non passerà senza segnare profondamente la coscienza anche di coloro i quali, incautamente, hanno sostenuto la « necessità » della guerra preventiva

E CIO' per due ragioni principali. Prima di tutto perchè nessun essere umano può rimanere indifferente, neppure in questo tempo così marcato dalla violenza, di fronte a stragi così sanguinose. In secondo luogo perchè comincia *a diffondersi la convinzione* che nulla giustifichi più la continuazione di una guerra di cui solo Israele, ormai, porta la responsabilità. Andiamo, infatti, al fondo delle cose. E' mai pensabile che la pace nel Medio oriente possa farsi alle condizioni poste da Israele e che prevedono, in pratica, la annessione dei territori conquistati con la guerra dei sei giorni e la liquidazione dei diritti del popolo di Palestina? Non è pensabile. Gli arabi, anche se fossero soli, non potrebbero mai ridursi ad accettare tali condizioni. E gli arabi, non sono soli. I dirigenti israeliani sanno molto bene sia l'una cosa che l'altra. E tuttavia insistono nella continuazione di una guerra che non ha prospettive di vittoria. Perchè lo fanno, e per di più sapendo che nella opinione mondiale *si sono prodotti* spostamenti che non vanno certo a favore della loro causa? Ecco l'interrogativo al quale bisogna rispondere con lucida freddezza. L'opinione che si fa strada in molti ambienti è che i dirigenti di Tel Aviv ipotizzino tutto, ormai, anche uno scontro tra Stati Uniti e Unione Sovietica pur di non essere costretti a scendere dalla tigre che stanno cavalcando. E' una opinione assai vicina, a nostro avviso, *alla realtà. Non si* comprenderebbe altrimenti, infatti, la ostinazione con la quale i governanti di Israele si battono contro qualsiasi alternativa alla loro politica.

L'ULTIMO episodio è clamoroso e rivelatore. Uno dei più autorevoli rappresentanti delle comunità ebraiche internazionali, il signor Goldman, ha chiesto di incontrare Nasser per discutere con il presidente egiziano le possibilità effettive di arrivare ad una giusta pace tra Israele e gli Stati arabi. Il governo israeliano *gli ha vietato* di dare uno sbocco alla iniziativa. Per quali ragioni? Per una sola ragione: perchè il signor Goldman non *condivide interamente* la politica del gruppo dirigente di Tel Aviv. *In queste condizioni*, è chiaro, un incontro tra Nasser e Goldman avrebbe potuto aprire una dialettica reale all'interno delle forze dominanti israeliane. Una dialettica e, probabilmente, una lotta politica, uno scontro, un confronto aperto di posizioni. Ma è precisamente questo che a Tel Aviv non si vuole. Si ha bisogno, invece, della *unanimità nazionale* per continuare la guerra. Anche a costo di sfidare la coscienza della intera umanità. Così *stanno oggettivamente le* cose. Ed è in questa chiave che bisogna valutare il massacro dei bambini della Song My egiziana. E se si vuole ad ogni costo introdurre il discorso sullo « errore », ebbene si parli del solo « errore » reale di questa ormai lunga storia di massacri: lo « errore », cioè, commesso con la guerra dei sei giorni del generale Dayan. Scrivemmo in quei giorni, ricordando un detto celebre, che con le baionette Dayan avrebbe *potuto fare tutto fuorchè* sedervici sopra. Tutto: anche massacrare bambini. Ma *questo non toglie* che nessuno, nel mondo, possa dire di invidiare, oggi, la condizione del condottiero israeliano e dei suoi sinistri compagni di cordata.

Alberto Jacoviello

OGGI — la ragazza brutta

NOI NON *possiamo, né vogliamo, essere compresi nel novero degli ammiratori del presidente del Consiglio (come politico, s'intende), ma non ci è mai venuto in mente di scambiarlo per uno sciocco o per un irresponsabile, quale sembrano giudicarlo segretamente i commentatori dei maggiori giornali borghesi, che ne hanno illustrato il discorso di martedì alle Camere. Michele Tito, per esempio, ha scritto ieri, tra l'altro, sulla « Stampa »:* « Con stupore, le Camere hanno ascoltato un Rumor diverso dal solito, non più levigato e fiducioso, ma teso, inquieto ». *Dove si sente che lo « stupore » non era in realtà delle Camere, ma suo, di Tito: egli si aspettava di trovare un Rumor « levigato e fiducioso ». Diciamo anzi la verità: era sicuro di trovarlo carezzevole, giocondo, scherzoso e civettuolo. Invece il presidente del Consiglio è apparso « teso e inquieto »: volete scommettere che le cose non vanno tanto bene? Chi lo avrebbe mai detto?*

A sua volta, sul « Corriere della Sera », il compianto Alberto Sensini ha scritto ieri che « non può essere apprezzato l'esplicito riferimento del presidente del consiglio alla "vita tutt'altro che facile" che il suo ministero dovrà affrontare nei prossimi mesi ». *Ha ragione il nostro giovane* de cuius: *erano tutti sicuri che Rumor avrebbe pronosticato, al suo ministero, una vita facile, divertente, gradevole e addirittura, con rispetto parlando, licenziosa. Invece il presidente del Consiglio ci ha virilmente avvertiti che il nuovo governo avrà i suoi guai. Che coraggio, quale chiarezza, quanto ardimento.*

Nei commenti dei giornali benpensanti non c'è di più, e se li leggete con attenzione vi pare di sentire parlare di quelle ragazze brutte delle quali, per non dire con brutalità che fanno ribrezzo, si finisce per dichiarare, generosamente, che hanno « un bell'incarnato ». Anche il nuovo governo ha le gambe storte, è strabico, ansimante, foruncoloso. Ma il « Corriere della Sera » non lo può riconoscere, così il suo animoso direttore Spadolini, Padre Coraggio, affida il compito di cavarsela come può al povero Alberto Sensini, la famiglia ringrazia.

Fortebraccio

Intollerabile provocazione

MICROFONI SPIA IN UNA FABBRICA DI VERONA

VERONA, 8.

All'Acquarama, una grossa fabbrica di confezioni situata a pochi chilometri da Verona, i lavoratori hanno scoperto due microfoni, evidentemente collegati con un registratore, installati clandestinamente in un aspiratore.

Subito dopo la FILTEA-CGIL e la FILTA-CISL hanno denunciato i « metodi di marca fascista che denotano una mentalità reazionaria » adottati dal padrone dell'azienda, invitando i lavoratori allo sciopero. Oggi l'Acquarama si è fermata al completo.

I lavoratori, in maggioranza ragazze, hanno risposto nel modo più energico all'intollerabile provocazione padronale, messa in atto in un reparto dove lavorano due fra i più attivi membri della Commissione interna allo scopo di spiarne ogni parola per conoscere in anticipo non solo le decisioni ma anche le intenzioni delle maestranze. Il padrone della fabbrica è quella stessa persona che, nel passato, aveva consigliato alle operaie di lavorare in costume da bagno per non sentire troppo caldo

L'INGIUSTIZIA FISCALE TRIONFA IN ITALIA

Ridotte di due terzi le tasse di Agnelli

Il Comune ha accertato all'industriale torinese un reddito di un miliardo e trecento milioni, lo Stato si è invece accontentato di un imponibile di appena quattrocentosettantadue milioni

TORINO, 8.

Quanto guadagna il proprietario e presidente della FIAT, dottor Gianni Agnelli? E' una domanda a cui il Comune di Torino aveva cercato di dare una risposta, stabilendo un reddito di un miliardo e trecento milioni. Oggi, invece, dalla pubblicazione dei ruoli dell'imposta complementare (pubblicazione che è avvenuta con un ritardo di alcuni mesi a causa dello sciopero dei dipendenti degli uffici delle imposte) si è appreso che al dottor Agnelli è stato stabilito un imponibile di 472 milioni. Stabilito e concordato, non accertato: e proprio in questo senso la cosa è ancora più grave.

Il presidente della FIAT dovrà pagare un'imposta di 342.310.038 lire. Ma il Comune di Torino aveva accertato il reddito di Agnelli del 1968 in una cifra tre volte superiore, ai fini dell'imposta di famiglia: 1.300.000.000 di lire, mentre il contribuente aveva dichiarato 354 milioni. Si tratta di una disparità incredibile che mostra che si possono pagare tranquillamente le tasse sulla base di un terzo del proprio reddito; naturalmente se si è padroni, perchè se non lo si è il discorso è diverso.